



AFGHANISTAN

REPUBBLICA ISLAMICA DELL'AFGHANISTAN

Capo di stato e di governo:

Muhammad Ashraf Ghani Ahmadzai

L'insicurezza è aumentata in tutto il paese a causa di un peggioramento delle insurrezioni e delle attività criminali. I primi tre mesi del 2015 sono stati i più violenti rispetto a qualunque altro periodo documentato. Nei primi sei mesi dell'anno, la Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Afghanistan (UN Assistance Mission in Afghanistan – Unama) ha registrato 1.592 civili uccisi e 3.329 feriti; il 70 per cento delle vittime civili sono state attribuite ai talebani e ad altri gruppi d'insorti armati e il 16 per cento alle forze governative filo-afgane. I talebani hanno colpito sempre più spesso obiettivi facili e civili. A settembre, i talebani hanno preso il controllo della maggior parte della provincia di Kunduz e il governo ha riferito che circa 20.000 persone sono state sfollate internamente dall'area a causa del conflitto. La maggioranza non ha ricevuto alcuna assistenza umanitaria da parte del governo. Il ministero degli Affari femminili ha registrato migliaia di casi di violenza contro le donne negli ultimi nove mesi dell'anno. Sono continuate minacce, intimidazioni e aggressioni da parte di diversi perpetratori contro difensori dei diritti umani in un clima d'impunità e il governo non è riuscito a indagare sui casi e processare i presunti responsabili. Il parlamento afgano ha modificato la legge sui mezzi di informazione di massa, facendo temere a giornalisti e gruppi per i diritti umani ulteriori limitazioni alla libertà d'espressione. L'Afghanistan ha continuato ad applicare la pena di morte, spesso al termine di processi iniqui.

CONTESTO

Il 19 aprile, il governo di unità ha completato la formazione del suo gabinetto, che ha ottenuto il voto di fiducia del parlamento. Il 30 giugno, il governo ha lanciato il primo piano d'azione nazionale relativo alla risoluzione 1325 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sulle donne, la pace e la sicurezza. Questo includeva l'impegno del governo ad aumentare il ruolo delle donne nei quattro pilastri della risoluzione 1325: partecipazione, protezione, prevenzione e soccorso, guarigione.

Il 29 luglio, il governo ha annunciato che il mullah Omar, il capo dei talebani, era morto in Pakistan nell'aprile 2013. In seguito a questo annuncio, tra il 7 e il 10 agosto, nella capitale Kabul si sono verificati una serie di attentati. Il mullah Akhtar Mohammad Mansoor, vice del mullah Omar dal 2010, è stato proclamato suo successore. Il 1° agosto, nella sua prima dichiarazione pubblica come nuovo leader, ha fatto appello all'unità dei talebani e alla prosecuzione della jihad, definendo propaganda nemica le notizie relative a un processo di pace. A maggio, il ministero dell'Interno ha stimato che in tutto l'Afghanistan erano presenti circa

7.180 combattenti stranieri, la maggioranza dei quali associata ai gruppi armati Tehreek-e-Taliban Pakistan e Movimento islamico dell'Uzbekistan.

È stata segnalata la progressiva affermazione del gruppo armato Stato islamico (Islamic State – Is) in almeno quattro province dell'Afghanistan, anche se non era chiaro in quale misura i gruppi che operavano sotto la sua bandiera fossero affiliati all'Is in Siria.

VIOLAZIONI DA PARTE DELLE FORZE INTERNAZIONALI E AFGANE E DA PARTE DI GRUPPI ARMATI FILOGOVERNATIVI

C'è stata una considerevole diminuzione delle vittime civili provocate dalle operazioni delle forze militari internazionali, dovuta al ritiro delle truppe da combattimento della forza internazionale e statunitense di assistenza alla sicurezza (US/International Security Assistance Force – Isaf).

Tuttavia, secondo l'Unama, gli attacchi delle forze filogovernative, in particolare delle forze di sicurezza nazionali afgane (Afghan national security forces – Ansf), hanno causato un crescente numero di vittime civili nei primi sei mesi del 2015. Su un totale di 4.921 vittime civili, 796 sono state presumibilmente provocate dalle forze filogovernative, con un aumento del 60 per cento rispetto allo stesso periodo nel 2014.

Sono state segnalate violazioni commesse dalla polizia locale afgana (Afghan Local Police – Alp), tra cui intimidazioni, percosse, detenzioni illegali, uccisioni mirate e stupri di minori. A settembre, il *New York Times* ha riferito che l'esercito statunitense aveva ignorato le denunce presentate dal suo personale, relative ad abusi sessuali su giovani ragazzi, compiuti nelle sue basi da comandanti dell'Alp.

L'accertamento delle responsabilità per le uccisioni illegali commesse da forze e gruppi filogovernativi è stato praticamente inesistente, anche se il presidente Ghani si è impegnato a prendere provvedimenti per ridurre il numero di vittime civili.

Il 3 ottobre, le forze americane hanno bombardato un ospedale gestito da Medici senza frontiere (Msf), nella provincia settentrionale di Kunduz, 42 persone, tra operatori sanitari e pazienti, e distruggendo parti dell'edificio. Msf ha chiesto un'indagine indipendente sul bombardamento.

VIOLAZIONI DA PARTE DI GRUPPI ARMATI

Gli attacchi effettuati da talebani e altri gruppi d'insorti armati hanno continuato a causare il maggior numero di vittime civili. L'Unama ha attribuito il 70 per cento di decessi e ferimenti di civili, verificatisi tra il 1° gennaio e il 30 giugno, agli attacchi dei gruppi armati (3.436 vittime civili, di cui 1.213 morti e 2.223 feriti, con un calo del tre per cento rispetto allo stesso periodo del 2014). I talebani hanno rivendicato la responsabilità di attacchi che hanno provocato oltre 1.000 vittime civili e l'Unama ha attribuito ulteriori 971 vittime civili a comandanti affiliati ai talebani. L'Unama ha documentato i casi di 10 vittime civili, uccise da gruppi associati all'Is, soprattutto nell'est del paese.

La maggior parte delle morti di civili attribuite ai talebani e altri gruppi armati è stata causata da violazioni del diritto internazionale umanitario, assimilabili a crimini di guerra. I talebani e altri gruppi armati hanno continuato a effettuare attacchi deliberati contro civili e obiettivi civili, usando armi quali dispositivi esplosivi improvvisati. Secondo le loro dichiarazioni ufficiali, i talebani hanno ripristinato

la politica di prendere deliberatamente di mira individui associati al governo o da loro considerati “perniciosi”.

Secondo l’Organizzazione internazionale per la sicurezza delle Ngo (International NGO Safety Organization – Inso), 11 ambulatori gestiti da Ngo e nove scuole pubbliche sono state chiuse nella provincia di Nangahar a causa delle minacce dell’Is. L’Inso ha registrato 150 attacchi contro operatori umanitari, che hanno provocato 33 morti, 33 feriti e 82 rapimenti in soli nove mesi.

I civili hanno continuato a essere vittime di uccisioni, presa di ostaggi e punizioni arbitrarie da parte di gruppi armati, dopo processi celebrati da strutture giudiziarie *ad hoc* che, in violazione del diritto internazionale umanitario, non esaurivano tutte le garanzie giudiziarie.

Il 23 febbraio, 30 civili, per lo più membri della comunità hazara, sono stati rapiti da gruppi armati nella provincia di Zabul. L’11 maggio, 19 sono stati rilasciati in cambio di parenti d’insorti uzbeki detenuti nelle carceri governative. A fine anno, il destino degli altri 11 era ancora sconosciuto.

Il 10 aprile, i corpi di cinque dipendenti afgani della Ngo Save the Children sono stati trovati nella provincia di Uruzgan. Erano stati rapiti il 1° marzo, con l’obiettivo di scambiarli con prigionieri talebani.

Il 28 settembre, i talebani hanno preso il controllo della città di Kunduz, liberando quasi 700 prigionieri, tra cui almeno 100 talebani. Molte proprietà pubbliche e private sono state distrutte, comprese quelle di mezzi d’informazione. Le segnalazioni di stupri e uccisioni illegali sono state all’ordine del giorno.

DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI

Minacce, intimidazioni e aggressioni contro i difensori dei diritti umani sono continuate in un clima d’impunità e il governo non è riuscito a indagare sui casi e a portare i presunti responsabili dinanzi alla giustizia. I difensori dei diritti umani sono stati vittime di bombardamenti, attacchi con granate e uccisioni commessi da attori statali e non statali. Le donne che partecipavano alla vita pubblica hanno corso maggiori rischi di discriminazione e violenza rispetto agli uomini, perché percepite come irraguardose delle norme culturali e sociali.

L’8 gennaio, la senatrice Rohgul Khairzad è rimasta gravemente ferita quando aggressori non identificati hanno sparato contro la sua automobile. Nel 2013 era già stata attaccata dai talebani, che avevano aperto il fuoco contro la sua vettura, uccidendo sua figlia di sette anni e suo fratello; la figlia di 11 anni era rimasta paralizzato.

Il 16 febbraio, Angiza Shinwari, consigliera provinciale di Nangahar e attivista per i diritti delle donne, è morta in seguito a un attentato dinamitardo contro la sua automobile, in cui è rimasto ucciso anche l’autista e altre quattro persone sono state ferite. Nessuno ha rivendicato la responsabilità dell’attentato né sono stati effettuati arresti.

Il 28 settembre, con un attacco a sorpresa, i talebani hanno preso il controllo della provincia di Kunduz. Sono state segnalate perquisizioni casa per casa alla ricerca di operatori dei mezzi d’informazione e donne attiviste per i diritti umani, i cui nomi erano probabilmente inseriti in una lista nera. Molte attiviste per i diritti umani sono fuggite dalla città, mentre altre sono state costrette a nascondersi.

RIFUGIATI E SFOLLATI INTERNI

Il numero di rifugiati e sfollati interni afgani è rimasto molto alto, secondo solo a quello dei siriani. Dai dati resi noti dall'Unhcr, l'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati, circa tre milioni di afgani erano rifugiati, in maggioranza in Iran e Pakistan. Quasi un milione di afgani erano sfollati interni nel paese.

Il conflitto armato, l'insicurezza e le catastrofi naturali sono state le principali cause di sfollamento in Afghanistan. Nonostante il varo da parte del governo della politica nazionale per gli sfollati interni del febbraio 2014, alla fine del 2015 molte migliaia di persone vivevano ancora in campi e rifugi di fortuna, dove il sovraffollamento, la scarsa igiene e le dure condizioni meteorologiche hanno aumentato la diffusione di malattie trasmissibili e croniche, come la malaria e l'epatite.

Secondo l'Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari (Office for Coordination of Humanitarian Affairs – Ocha), nei primi sei mesi del 2015 circa 103.000 persone sarebbero state sfollate soprattutto a causa del conflitto armato e dell'insicurezza in Afghanistan. Il governo ha riferito che, a settembre, circa 20.000 persone sono state sfollate a causa del conflitto nella provincia di Kunduz.

VIOLENZA CONTRO DONNE E RAGAZZE

Il governo ha adottato alcune misure per migliorare la partecipazione delle donne all'amministrazione pubblica. Il 21 marzo, il presidente Ghani e il coordinatore del governo dell'Afghanistan Abdullah Abdullah hanno annunciato la presenza di quattro donne tra i candidati per la guida del ministero degli Affari femminili, del ministero dell'Istruzione superiore, del ministero di Lavoro, affari sociali, martiri e disabili e del ministero della Lotta al narcotraffico.

Al 20 agosto erano stati istituiti 75 consigli delle donne poliziotto (Police women councils – Pwc), di cui 45 presso direzioni del ministero dell'Interno e distretti di polizia di Kabul e 30 nelle province. I Pwc sono stati introdotti nel dicembre 2014 dal ministero dell'Interno, con l'obiettivo di rafforzare e sviluppare le capacità tra le agenti di polizia. Il 14 settembre, il governo afgano ha approvato il regolamento contro le molestie sessuali di donne e ragazze, che ha reso reato e ha punito alcuni atti di molestie sessuali verso le donne. A fine anno, il ministero degli Affari femminili stava elaborando un ulteriore regolamento per prevenire la discriminazione sul posto di lavoro che, nel 2016, avrebbe dovuto essere inviato al ministero della Giustizia per l'esame. A seguito di un decreto presidenziale del 2 gennaio, sono state rilasciate 144 donne e ragazze che erano state arrestate per cosiddetti reati "moralì".

Negli ultimi nove mesi dell'anno, il ministero degli Affari femminili ha registrato circa 4.000 casi di violenza contro le donne. Il numero di denunce per questi crimini è stato estremamente basso a causa dell'insicurezza, della mancanza di un governo e di una magistratura funzionanti e delle pratiche tradizionali, fattori che messi insieme hanno spesso scoraggiato le vittime e le loro famiglie dal denunciare le violenze.

Il 12 febbraio, la polizia di Balkh ha arrestato sei persone in relazione al matrimonio precoce di una ragazza di 11 anni.

Il 19 marzo, Farkhunda Malikzada è stata uccisa dalla folla nei pressi del santuario Shah-e Du Shamshira, a Kabul, dopo essere stata falsamente accusata di aver

bruciato una copia del Corano. Un tribunale di primo grado di Kabul ha condannato a morte quattro uomini per il suo omicidio, mentre altri hanno ricevuto pene detentive. Il 2 luglio, una corte d'appello ha annullato le quattro condanne a morte e le ha commutate in pene detentive comprese tra 10 e 20 anni di reclusione.

Il 9 agosto, una donna accusata di adulterio è stata impiccata dai talebani nel corso dell'udienza di un tribunale tribale, nella provincia di Badakhshan.

LIBERTÀ D'ESPRESSIONE

I giornalisti hanno continuato a subire violenze e censura da parte di attori statali e non statali. Alcuni giornalisti sono stati aggrediti e uccisi, mentre altri sono stati costretti a lasciare le loro case e a cercare rifugio altrove. Il Nai, l'organismo afgano di controllo dei mezzi d'informazione, ha segnalato 73 casi di aggressioni contro giornalisti e operatori dei mezzi d'informazione, per lo più commessi da rappresentanti del governo, tra cui polizia e forze di sicurezza, e funzionari eletti. Il governo non ha condotto indagini su persone sospettate per le aggressioni ai danni di giornalisti e operatori dell'informazione. Il 28 gennaio, il parlamento ha modificato la legge sui mezzi d'informazione e ha limitato la libertà di stampa, facendo temere a giornalisti e gruppi per i diritti umani un'ulteriore restrizione della libertà d'espressione.

TORTURA E ALTRI MALTRATTAMENTI

Il 4 maggio, il governo ha istituito un comitato di lavoro per lanciare un piano d'azione nazionale per l'eliminazione della tortura. Il 25 giugno, la direzione nazionale della sicurezza, l'agenzia d'intelligence afgana, ha emesso un ordine che ribadiva il divieto di tortura, in particolare il suo utilizzo durante gli interrogatori della polizia. Nonostante questi sviluppi, la tortura e altri maltrattamenti, così come la detenzione in *incommunicado*, sono rimasti la norma in tutto il sistema carcerario, mentre le autorità hanno continuato ad arrestare e detenere individui arbitrariamente e senza processo. Spesso le persone sono state arrestate e accusate per atti che il diritto afgano non considerava reati, compresi i cosiddetti crimini "moralì", come "la fuga", che riguardavano soprattutto donne e ragazze. Le condizioni carcerarie sono rimaste al di sotto degli standard internazionali con sovraffollamento, insufficienza di cibo e acqua e cattive condizioni dei servizi igienici.

Sebbene i prigionieri arrestati nel contesto del conflitto e trattenuti in custodia degli Stati Uniti siano stati trasferiti alle autorità afgane a dicembre 2014, è perdurata la mancanza di accertamento delle responsabilità per detenzioni illegali, maltrattamenti e torture dei detenuti da parte del personale Usa in Afghanistan.

PENA DI MORTE

L'Afghanistan ha continuato ad applicare la pena di morte, spesso al termine di processi iniqui. A fine anno non erano ancora stati resi noti i risultati del riesame di quasi 400 condanne a morte ordinato dal presidente Ghani nel 2014.

Il 28 febbraio, Raees Khudaidad è stato impiccato nel carcere di Pul-e-Charkhi, a Kabul, dopo essere stato accusato di omicidio, sequestro di persona e rapina a mano armata.